

**America's Cup
La quinta
sfida**

Il Moro si gioca stasera le residue speranze di restare ancora in gara contro gli americani. Un'impresa ardua, ma la barca non è in disarmo. Gardini suona la carica: «Non è ancora finita»

L'ultima chance

Aria di disarmo per il Moro. Se America 3 vince anche oggi, l'America's Cup resta a San Diego, gli italiani vanno a casa, Gardini torna a Parigi, la Montedison taglia i fondi, Cayard resta disoccupato, anche perché dopo il pericoloso corso stavolta gli americani non vogliono altre spiacevoli sorprese per il futuro: intendono proibire l'ingaggio di «mercenari stranieri» sulle barche dei paesi concorrenti.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

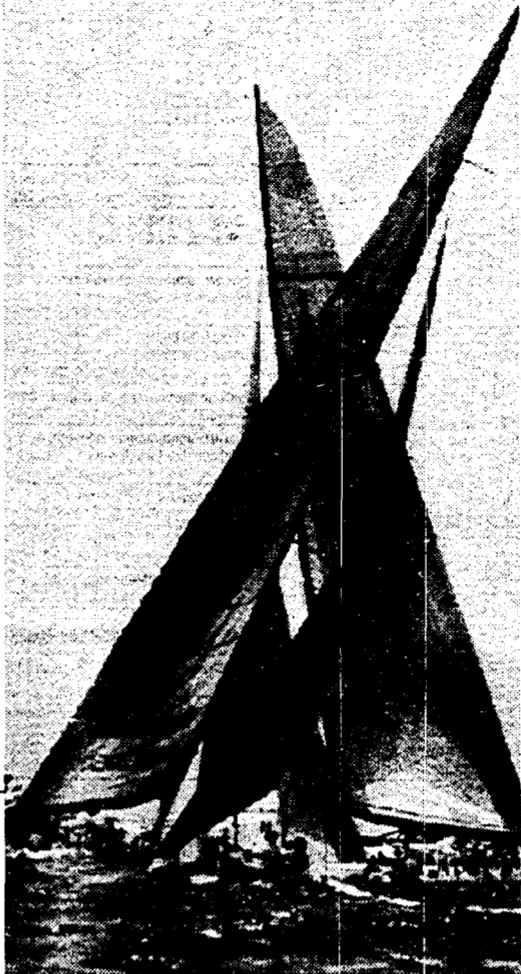
SAN DIEGO. Finita? Un momento. Ricordatevi 1982, quando la Liberty di Dennis Conner vinceva 3 a 1 e finì invece per perdere 4 a 3 contro l'Australia. Ricordatevi di pochi giorni fa, quando il Moro stava perdendo 3 a 1 contro i Kiwi neozelandesi e poi si conquistò la finale vincendo quattro regate di fila. Niente è perduto, tutto ancora è possibile, è la parola d'ordine. Sottile nella misura del possibile, niente musi lunghi è la consegna. Ma pochi hanno voglia di parlare. «Non bisogna perdere il buonumore neanche nei momenti difficili, non è finita», dice Gardini. I fratelli Chieffi riescono a strappare risate intrattenibili anche alla stampa americana. «Questa è proprio la posizione da cui volevamo partire...», dice Tommaso, lo «stratega» del Moro di Venezia. «E America 3 ad essere stretta all'angolo, nessun dubbio su questo...», gli fa eco Enrico, il «tattico».

Eppure si capisce che lo dicono senza troppa convinzione. Per noblesse oblige. Dopo la sconfitta di giovedì, che ha portato America 3 a quota 3 e lasciato il Moro a quota 1, il pronostico più probabile è quello contro cui non c'è nessuno pronto a scommettere, e che finisce tutto oggi, sabato, con una quarta, ultima e definitiva vittoria della barca Usa. Il fatto che il padre-padrone di America al cubo, Bill Koch, si dichiara solo «molto, molto, molto ottimista», sa di scaramanzia più che altro. Dice lo stesso di venerdì, e risponde che la coppa resta a San Diego, punto e basta. «Potete scommettere la vostra prua!». Anche Raul Gardini si tradisce con l'immagine barricada che ricorre per dire che

colori Usa e poi l'anno dopo magari vinca per una barca thailandese», ha spiegato Fred Delaney, commodoro del San Diego Yacht Club. Se non finisce oggi, se per caso, miracolo o colpo di fortuna vince il Moro, finisce al massimo domenica. Per rovesciare le sorti il Moro dovrebbe vincere tre volte di fila, oggi, domani e martedì. Ma non c'è nessuno che prenda in considerazione questa possibilità. Le regate non sono una partita di calcio, dove in fin dei conti «la palla è rotonda». Si può indovinare o no il vento, la manovra, ci possono essere incidenti anche clamorosi, ma i fatti hanno dimostrazione che tra le due barche, una, America 3, è leggermente più veloce. L'hanno costruita, elettronica spaziale, computers da guerra stellari, alberi di fibra di carbonio, vele «intelligenti» ai

cristalli liquidi e tutto il resto, apposta per queste acque, questi venti, questo clima. Il regolamento gli aveva consentito di apportare ritocchi alla propria quando le barche degli altri Paesi avevano da tempo abbandonato i rispettivi cantieri. Cayard sarà anche più furbo di Bill Koch. Ma la furbizia non basta. Questi robot-marina vincono anche quando sbagliano o quando gli capitano incidenti gravi. Come nella regata di giovedì, 1 minuto e 4 secondi di vantaggio, malgrado ad un certo punto stessero addirittura per perdere un uomo in mare e dover tagliare una vela. Il «grinder» (giratore delle manovre) da macchinario con cui si tendono le cime) Pete Fennelly era rimasto impigliato con la caviglia alla vela mentre stavano tirando giù il gennaker. È fi-

nito in acqua («Non esattamente, un piede era ancora sulla barca, ma mi sono bagnato un po', corregge lui). Nelle riprese ravvicinate in tv si è visto uno dei suoi compagni prenderlo per il collo; poi entrambi finirono sotto la vela aggrovigliata; poi un terzo uomo accorse con un coltello. Non si è capito bene se volesse tagliare la vela per liberare il compagno malcapitato o la gamba di Fennelly per liberare la vela. Comunque non ce n'è stato bisogno perché pare che la vela si sia allentata da sola. Fennelly, che quando non galleggia in vela cerca parti da stuntman a Hollywood, dice di non essersi mai sentito in pericolo di perdere il piede, la vita o «cosa che il padrone non gli avrebbe assolutamente perdonato» - la corsa.



Cayard e Melges, caccia allo scettro del timone

GIUSEPPE SIGNORI

«America, America!» fu il grido dei velisti francesi quando nel 1986-'87 parteciparono a Perth, in Australia a quella America's Cup per ritarsi di tante speranze deluse, dei molti milioni di franchi spesi dal barone Marcel Bich (quello delle matite biro) dal 1970 in poi e dal produttore cinematografico Yves Rousset-Rouard che, quella volta, sponsorizzava France alfidata al grande Marc Pajot, un allievo del mitico Eric Tabarly e medaglia d'argento, con il fratello Yves (che era il timoniere), alla Olimpiade di Kiel (1972) nella classe del Flying Dutchman. I transalpini fallirono ancora una volta come del resto gli italiani di Azuola a causa delle nasse a bordo ed a terra. I nostri velisti avevano commesso il terrore di farsi scortare a Fremantle, il porto turistico dove erano alloggiati, dalle mogli, dalle fidanzate, dalle amanti. La storica Coppa d'Argento, costata Cento Chinee, poco più di

Cento Sterline nel 1851, pesante 3827 grammi, stavolta rappresentava il sogno dei nostri velisti affidati a Paul Cayard, lo «skipper» californiano di origine francese. I giovanotti lautamente stipendiati da Raul Gardini si sono recati a San Diego, California, al grido, già dei francesi, di America, America! Al transalpino andò male come del resto, anche a San Diego, assieme ai giapponesi ed ai neo-zelandesi sebbene i kiwi vennero maltrattati da giurie incompetenti mentre al Moro si vedrà forse oggi. Per il momento America 3 del milionario in dollari Bill Koch e timonato (quasi sempre) dal famoso veterano Melges conduce per 3-1. Delle sette regate in programma basta vincere quattro poi la Coppa dell'America (non Coppa America) è sua per qualche anno. Anche giovedì la barca di Melges vinse con 64 secondi di vantaggio malgrado la buona prova de Il

Moro, specialmente all'inizio. Riteniamo che America 3 e Il Moro di Venezia, che sono velieri modernissimi (sebbene incompleti dato che è proibito usare nelle manovre il bompreso) si equivalgono per velocità e per le tempestive tattiche che si scatenano nei crani di Cayard per gli italiani, di Koch e Melges per gli statunitensi. Però gli italiani comettono più errori degli avversari: inoltre l'aggressivo Harry Melges, lo skipper di America 3, sembra più esperto e determinato del pur bravo (e più giovane) Paul Cayard. Dello skipper americano, che allora chiamavano Harry Melges Jr., possiamo ricordare la medaglia d'oro Olimpica vinta a Kiel (1972) assieme ai compagni William Bentsen e William Allen nella classe del Soling. Nelle classi Olimpiche appunto la Soling Class è l'unica con tre velisti a bordo. Paul Cayard, un discepolo del celebre Thomas Blackaller vincitore, tra l'altro, del mondiale nella Star Class a Loreda, Spagna, nel 1974 mentre l'an-

no precedente, sempre nella classe Star, fu terzo a San Diego, California. In entrambe le occasioni Blackaller aveva, come prodiere, Ron Anderson: il giovanissimo Paul Cayard si dilettava sui Finn, la classe olimpica più atletica. La situazione degli italiani è precaria: potrebbe ancora vincere il Trofeo delle Cento Chinee come fecero gli australiani nel 1983 con il punteggio di 4-3. Però sembra un miracolo difficile da realizzarsi. Nove anni addietro, a Newport, vinse di sorpresa Australia II affidato al gelido, esperto, granitico John Bertrand (che sconfisse Liberty di Dennis Conner. Asso delle derive olimpiche, John Bertrand (da non confondere con il giovane californiano John Bertrand) sempre freddo al timone, nella Finn Star (un solo velista a bordo) meritò il bronzo nel 1976 all'Olimpiade di Montreal. Paul Cayard saprà imitare John Bertrand oggi e nelle regate seguenti, se ci saranno? È una risposta da un miliardo.

Tennis, Open verso la finale Al Foro l'ora del dilettante Courier salvo in extremis Sampras messo alla Korda

ROMA. Ci ha provato Mi-
nuzzi, c'è riuscito Korda a de-
stabilizzare i vertici del tennis
mondiale che si cimenta al Fo-
ro italo. Il primo, ultimo Car-
neade argentino che si fa strada
al centrale romano dove,
negli anni recenti, hanno vinto
o sono stati finalisti, Mancini,
Perez Roldan. Jaita per non di-
re degli esordi della bella Sa-
batini, aveva di fronte niente
popodimeno che il numero 1
del mondo, Jim «Testarossa»
Courier. E per gran parte del
match, per l'esattezza sino alla
palla del 5-4 per lui nel secon-
do set, il numero 65 del mon-
do, ammesso a questi Open
grazie alle note rinunce, ha
avuto in mano l'avversario, ha
vanificato la proverbiale effica-
cia del servizio e dei colpi a
due mani dell'ex lanciatore di
baseball, ha guidato palla e
gioco con inaspettata autore-
volezza. Ma fallito quel break
perduto il set ha perduto an-
che la bussola consegnandosi
fatalmente nelle pesanti mani
di Courier. E allora è uscita la
tenacia, la solidità, la tenuta
psicologica del tenista della
Florida: i suoi colpi hanno tro-
vato via libera nella sempre
più fragile resistenza dell'ar-
gentino, in chiusura letteral-
mente in balla del giocatore
più pagato del momento.

Il secondo, il cecoslovacco
Petr Korda, ha fatto di più. Me-
more della giornata di gloria
contro Alberto Mancini, elimi-
nato negli ottavi dopo un'in-
credibile rimonta da 0-5 nel se-
condo set, si è ripetuto nel
quarti con l'americano Pete
Sampras, forse il giocatore più
talentuoso del circuito ma,
proprio per questo, anche il
più lunatico. Conduceva, Sam-
pras, 6-1, 5-4, 40-30 dopo me-
no di un'ora e col servizio dalla
sua. Ebbene, il ventunenne
giovanotto di Washington si è
fatto travolgere dal crescente
furor agonistico del segaligno
Korda autoesaltatosi in una se-
rie di colpi tanto improbabili
quanto fortunati.
Gioco lento, errori non for-
zati, doppi falli sono stati un
vero calvario per Sampras che
ha continuato a subire sino alla
fine il prepotente rovescio
dello spauracchio Korda. Il
mancino di Praga più che ap-
plausi ha strappato ovazioni
dal tifo romano ormai orbo
d'azzurro e per nulla addolorato
dal fatto che proprio al
primo turno quel cecco allam-
panato aveva regolato in set-
ma non troppo agevolmente
però, Gianluca Pozzi, il pugile
anomalo nel panorama ten-
nistico italiano ma certamente
quello uscito con maggior di-
gnità da questi internazionali.
Oggi le semifinali. Courier,
primo giocatore del mondo, se
la vedrà con Carl Uwe Steeb,
il mancino tedesco che ha umi-
liato Pistolesi e che ieri ha re-
golato il satellitare americano
Michael Chang. □ G.C.

Risultati quarti di finale:
Courier (Usa)-Miuzzi (Arg)
4-6, 6-4, 6-1; Korda (Ces)-
Sampras (Usa) 1-6, 7-6 (7-4),
6-3; Steeb (Ger)-Chang (Usa)
6-4, 3-6, 6-1; Costa (Spa)-Yza-
ga (Per) 6-4, 6-0.
Semifinali singolare: Cou-
rier-Steeb; Korda-Costa (Rai-
no, h.14.30; Raitre, 16.15).

Brevissimo

Claudio Chiappucci. Al 16° Giro ciclistico del Trentino il leader è caduto a 1km dall'arrivo ma vinto la corsa. La tappa è andata al russo Chabal'kin.
Giro di Spagna. Lo svizzero Tony Rominger ha vinto la 19ª tappa della Vuelta e è al comando della classifica.
Dressage. Gli azzurri di equitazione non prenderanno parte sabato e domenica al Concorso di Roma, test olimpico della specialità.
Lyle Alzado. 43 anni, ex Mister Muscolo del football Usa (1,92 cm e 118 kg), è morto a Portland, Oregon, per un tumore al cervello provocato dagli steroidi anabolizzanti.
Calcio contro tivvù. Lega professionisti e Rai hanno deciso di vietare l'accesso all'Olimpico di tutte le emittenti romane sollevando immediate proteste della Frt, Federativot.
Volley tricolore. Oggi a Perugia terza partita per lo scudetto donna tra Imet e Calia Matera. L'Imet Perugia conduce 2-0, si gioca al meglio dei cinque incontri.
Test per Gascoigne. Il calciatore della Lazio ed ex Tottenham sosterrà la prossima settimana a Londra test clinici e atletici. Intanto il ct inglese Taylor lo ha escluso dalla rosa per gli Europei di giugno in Svezia.

F1, Gp San Marino. Stessa musica al team del Cavallino. Nelle prove di ieri le «rosse» solo sesta e settima

Disco per l'estate, canta la Ferrari

Jean il piccolo tiene il broncio. Martin Brundle lo ha fatto arrabbiare e lui fa il duro. Scuro in viso, fa capire che dalla sua bocca non uscirà parola. Una tragedia epocale. Ma così, almeno, il giovane Alesi si salva dall'ennesimo fiasco della Ferrari, che con bella faccia tosta presenta al suo pubblico un'apologia con motivi vecchi di anni. Il titolo? «Parole, parole, parole» per le voci di Lauda e Capelli.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPELLETTI

IMOLA. «Zero». Le braccia agitate davanti alla faccia rabbuiata, Jean Alesi emette nel suo accattivente franco-italiano soltanto questo perentorio bisbiglio plurilingue. Ignora, il giovane Jean, che zero può essere anche una categoria di

bell'è buona. Ma si è incavalato nero il giovane Jean. Martin Brundle l'avrebbe ostacolato con la sua Benetton mentre lui, Alesi, a cavallo della Ferrari si avviava a fare sfracelli di decimi e secondi. Terribile l'ira del giovane Jean. Black-out, silenzio stampa. E si ritira sotto la tenda, di sicuro abbandonandosi a smoccolare e sacramentare all'indirizzo di quel teppista su quattro ruote. Che, da parte sua, cade dalle nuvole e si professa vittima innocente. «Mi è arrivato vicino e mi ha spinto sull'erba, poi ha rallentato. Visto che potevo ancora provare a fare un giro veloce, l'ho superato, ma lui ha pensato di mettersi a duellare con me, mettendo una ruota tra le mie

e facendomi volare per aria. Pazzo! Non riesco a credere che abbia fatto una cosa del genere...». Testimoni assicurano che il reprobo sarebbe Alesi ma che, si sa, a Imola nessun commissario se la sentirebbe di fare uno sgarbo alla Ferrari. L'ira funesta del giovane Jean è l'unica nota saliente di un pomeriggio di un giorno da cani, battuto da un sole impietoso che squaglia fisico e meningi. Un pomeriggio in cui la Ferrari raccoglie l'ormai consuetudina barba, gabbiano, corallo disco e estate una volta di motivi vecchi e uggiosti. Così scontati da far apparire come uno sprovveduto persino Niki Lauda, che si accosta al microfono per intonare l'aria «Il progresso è inanel-

la una stecca dietro l'altra. Il motore mostra notevoli progressi, modula il vecchio Niki nell'indifferenza generale. Non ha miglior fortuna con un testo di vaga ispirazione ecologica, «La pioggia», dove si vantano le doti di una rossa che, col maltempo, fa mangiare la polvere a tutti, o quasi. Il pubblico storce il naso. A Imola fa un caldo da scoppiare. È difficile che gli anticonizi si impietiscano per le sorti di Maranello. E poi, il teorema è tutto da dimostrare: il terzo posto di Barcellona, sotto la pioggia, è stato favorito, in fondo, dall'uscita di Senna e Patrese.

Peggio di lui fa Ivan Capelli, che ormai avverte forte nell'aria l'odore di giubilazione. Po- chi stracchi gorgheggi, con «La ballata», per dire che adesso la macchina corrisponde di più ai suoi desideri. Né, lo spaventa Ivan, si lascia tentare dalla novità di «Il trasversale», inteso come cambio. Un'esibizione poco convinta, per un attore che si sente già uscito di scena. Un disastro per il Cavallino, che tenta di nascondere dietro la solita solfa le inguaribili magagne di una macchina che fa fatica a tenere il passo, non della Williams, ma persino della non qualificata Andrea moda. Come dimostrano le velocità massime della mattinata, quando sulla macchina non c'erano i motori «a getta» da qualifica, ma quelli che saranno utilizzati domenica, in gara.

Mansell, una star incontentabile E Patrese va su tutte le furie

LODOVICO BASALÙ

IMOLA. Ha vinto proprio all'Enzo e Dino Ferrari uno dei suoi gran premi più belli. Fu due anni fa che Riccardo Patrese rimontò nel finale e portò al trionfo la Williams-Renault. Ma ieri, presso il team anglo-francese, nessuno probabilmente si è ricordato di questo. Basta un dato: le prove sono iniziate alle 13, il padovano è sceso in pista solo alle 13.57, ovvero a tre minuti dalla fine! Cosa è successo? Quello che può accadere ad una macchina di formula 1 molto più spesso che all'utilitaria del signor Rossi: seri problemi al motore. Così, mentre Mansell ha passato l'intera ora di qualificazione saltando da una monoposto all'altra, ottenendo poi alla fine la pole provvisoria

con l'121'842, Patrese ha fatto da spettatore. E per giunta a Imola, in un gran premio italiano. Poi finalmente l'inglese ha ceduto la sua macchina di scorta ed in extremis lo sfortunato compagno di squadra è comunque riuscito a qualificarsi con il quinto tempo. «Che volete che vi dica? Avevo visto tutti come è andata. Indubbiamente non è stata una giornata fortunata». Patrese, sudato e assistito dalla moglie, d'acchito si è limitato solo a queste parole di circostanza. Ma la sua rabbia è stata subito evidente, anche se anni di «mestiere» lo hanno indotto a non accusare esplicitamente il suo team. Né probabilmente ha voluto farlo, conscio di come la Williams-Renault sia ormai

Mugen. Quando tutto funziona, sono sempre i piloti di un tempo, un professionista. Scontento, quasi non fosse qualificato, è Ayrton Senna. «Sono in prima fila, ma a oltre un secondo da Mansell - spiega il brasiliano - Più di così, anche per l'enorme caldo di questi giorni, non si può proprio fare. Come di più non può nemmeno la Honda, che ci ha fornito un ottimo motore. Sono il telaio e le sospensioni che fanno acqua. Bisognerebbe apportare delle profonde modifiche, ma non c'è tempo, visto il ritmo frenetico delle gare». Dunque tutti piangono, e non sembrano proprio lacrime di cocodrillo. «Ho fatto il tempo che avevo previsto - diceva a fine prova Mansell - Senna mi è vicino, ma con grande affanno». Per l'inglese, il 1992, si direbbe davvero l'anno giusto.

Gregari di lusso Che vita difficile

È nero Riccardo Patrese. È scuro Ivan Capelli. È perplessa Gerhard Berger. Il primo ha davanti un Mansell che fa la parte del leone; il secondo deve vedersela con un Alesi che, monocolo in terra di cicchi, è ufficiosamente insignito del grado di prima guida della Ferrari; l'austriaco, infine, fa da partner ad un Senna potenzialmente onnivoro. Dopo quattro gare, si delineano le prime verità. Anzi, le prime mezz verità; le sole che possano germinare, e con fatica, sul terreno della Formula 1. Si leva qualche mugugno, si intuiscono larvati risentimenti. Le promesse di gloria della vigilia si scontrano con i risultati, contro la logica e gli interessi delle squadre. I ruoli sono rigidamente distribuiti. C'è il protagonista. E c'è il comprimario. Ma non è facile accettare, sotto la luce dei riflettori, il ruolo di spalla. E ognuno reagisce alla sua maniera. Chi lascia capire che la squadra coccola quell'altro e trascura lui, che altrimenti gliela farebbe vedere... Chi ostenta deferente accettazione del ruolo di scudiero, saivo lasciarsi sfuggire frecciate ironiche. Chi sprofonda in nera tetraggine. Nessuno, però, che esploda in fiera e aperta ribellione. Forse perché il gioco delle parti è ampiamente previsto dal copione. Interessi di bottega prima di tutto, è il motto dominante; e i team, dietro l'alone epico, sono in fondo imprese commerciali. Che pagano profumatamente anche chi, ufficialmente o ufficiosamente, deve fare da spalla. E che per questo, forse, circonda la protesta al risentimento e al mugugno. □ Giu. Ca.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

COMUNE DI NOVA MILANESE

Al anni dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al conto consuntivo 1990 (1).

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in migliaia di lire)			
Denominazione	Previsioni di competenza bilancio anno 1992	Accertamenti di conto consuntivo anno 1990	
- Avanzo amm.ne	-	728.009	
- Tributarie	4.360.037	3.652.653	
- Contributi e trasferimenti (di cui da Stato)	9.721.022	9.041.919	
- Contributi (di cui da Regione)	-	8.954.439	
- Extratributarie	16.145.816	11.170.005	
- Contributi (di cui da Stato)	-	9.829.169	
- Contributi (di cui da Regione)	-	24.982.586	
- Alleanze enti e trasferimenti (di cui da Stato)	5.302.525	5.819.134	
- Alleanze enti e trasferimenti (di cui da Regione)	-	-	
- Assunzione prestiti (di cui anticipazioni di tesoreria)	6.500.000	6.145.999	
- Rimborsi anticipazioni di tesoreria	11.802.829	13.986.133	
- Partite di giro	2.376.000	1.044.977	
- Disavanzo di gestione	46.405.404	40.502.897	
TOTALE GENERALE	46.405.404	40.502.897	

SPESSE (in migliaia di lire)			
Denominazione	Previsioni di competenza bilancio anno 1992	Accertamenti di conto consuntivo anno 1990	
- Disavanzo amm.ne	-	-	
- Correnti	30.350.551	21.854.080	
- Rimborsi quote capitale per mutui in ammortamento	1.926.324	1.437.688	
Totale spese correnti	32.276.875	23.291.748	
- Spese di investimento	11.752.529	14.195.134	
- Rimborsi anticipazioni di tesoreria ed altri	11.752.529	14.195.134	
- Partite di giro	2.376.000	1.044.977	
- Totale	46.405.404	39.431.859	
- Avanzo di gestione	-	1.070.838	
TOTALE GENERALE	46.405.404	40.502.897	

2) La classificazione delle principali spese correnti e del conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amme. gen. let. e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività econ.	TOTALE
Personale	1.681.729	1.709.795	1.152.589	-	256.111	4.800.224
Acciuti beni e servizi	1.360.000	2.068.821	1.012	2.049.303	387.000	7.283.327
Interventi passivi	-	431.475	206.731	507.867	261.831	1.311.201
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	6.381.066	-	-	-	230.000	6.611.066
Investimenti indiretti	-	-	-	-	-	-

3) La riuffazione finale a tutto il 31-12-1990 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

- Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1990	L. 1.913.472
- Residui passivi parenti alla chiusura del conto consuntivo del 1990	L. -
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre	L. 1.913.472
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalle elezione alle-gate al conto consuntivo dell'anno 1990 (L. -)	L. -

4) Le principali entrate e spese per abitanti desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE CORRENTI	L. 1.190	SPESSE CORRENTI	L. 1.117
di cui:		di cui:	
- Tributarie	L. 176	- Personale	L. 279
- Altre entrate correnti	L. 670	- Altre spese correnti	L. 148

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL SINDACO: Renato Poma